movimento democratico

Tenuta da Amendola

Tribuna politica sulle «tesi» all'attivo milanese del PCI

I temi di fondo delle tesi congressuali sono emersi di fronte ad una vastissima assemblea di quadri e attivisti della Federazione di Milano in modo assai vivo.

Merito anche del metodo scelto per affrontare il complesso discorso politico congressuale: la «tribuna politica». Il compagno Giorgio Amendola, anzichè presentarsi al microfono per un rapporto ai quadri nel quale l'assemblea avrebbe fatto, inevitabilmente, solo da ascoltatrice, ha affrontato in risposte immediate, rapide e dirette le domande poste dai compagni. Il risultato è stato brillante: le tesi sono state «discusse» — e non solo illustrate — e proprio in quei punti sui quali è più intenso l'interesse dei comunisti milanesi. Certamente l'esperienza di questa «tribuna politica» troverà una eco anche nelle sezioni dove i comitati direttivi sono impegnati nel difficile lavoro di impostazione.

Nel salone Gramsci, alle 21 non c'era più un posto libero. Senza formalità si è dato il via alla «tribuna politica» con una introduzione di un quarto d'ora del compagno Amendola che ha per sommi capi presentato la trama delle tesi su cui appunto impegnare la discussione.

Il dibattito non ha avuto bisogno di sollecitazioni. Le domande e le risposte si sono susseguite per oltre due ore, tonificate dal desiderio di non fare dell'inutile accademia ma di affrontare, sia pure rapidamente, l'essenza delle questioni di cui più si discute nel Partito, sulle quali più difficile è l'unità politica e ideologica. La via italiana al socialismo ha impegnato la «tribuna politica» con un gruppo di domande, presentate da diversi compagni.

Con la via italiana democratica, anzichè con la via rivoluzionaria dell'Ottobre, non abbiamo forse allontanato l'obiettivo di una società socialista in Italia? (compagno della «Serruni»). Le tesi, pur riaffermando il carattere democratico e pacifico della via italiana non escludono l'eventualità di una insurrezione armata. Non vi è in questo una contraddizione che alimenta l'attesismo di certi compagni? (dirigenti di Monza) La via italiana, e quindi la negazione di una rivoluzione socialista che «sca dalla guerra, è dovuta solo al cambiamento della natura della guerra stessa? (D'Andrea).

Le risposte di Amendola, nel loro insieme, hanno ricostruito il discorso politico che ha permesso l'elaborazione della via italiana al socialismo e che ne dimostra la insostituibile attualità.

La necessità di una via nazionale al socialismo che traesse forza e capacità di costruire larghe alleanze attorno alla classe operaia da una azione strettamente connessa con i problemi italiani così come si sono andati storicamente ponendo, è stata sentita dal nostro Partito ancora prima della disfatta fascista e ha trovato un'espressione inequivocabile, per esempio, nel discorso di Togliatti nel 1946 a Firenze. Oggi, un nuovo elemento si è aggiunto a convalidare questa linea contro ogni sterile attesa di movimenti rivoluzionari a conclusione di un conflitto mondiale: la guerra di tipo nucleare. Da un simile conflitto c'è da aspettarsi solo un'immensa tragedia per l'umanità, non certo una iniziativa rivoluzionaria. Di qui la profonda convinzione che la pace, la coesistenza pacifica, sono la condizione per mandare avanti la lotta per il socialismo, secondo l'elaborazione nazionale dei partiti operai e l'autonoma scelta dei popoli. In Italia noi lavoriamo per la formazione di un nuovo blocco storico, di un'alleanza tra classe operaia e ceti medi, capace di imporre non solo riforme della struttura economica ma anche — contemporaneamente — modificazioni politiche che permettano un'estensione della democrazia, una partecipazione non subordinata delle masse popolari alla direzione del paese. In questa prospettiva di grandi lotte democratiche — in cui il socialismo è un obiettivo concreto da conquistare con un'azione politica che affonda la radici nella realtà — la eventualità di una insurrezione armata rimane come inevitabile risposta ad un attacco armato della borghesia contro le libertà democratiche. Le tesi non potevano non accogliere anche questa eventualità anche perchè è giusto che al capitalismo sappia che la classe operaia italiana, nella lotta per una via democratica e pacifica al socialismo non è disarmata di fronte a tentativi controrivoluzionari. Un altro gruppo di domande ha affrontato i problemi connessi con il centro-sinistra e la unità della classe operaia. Se il centro-sinistra è un passo avanti, perchè lo critichiamo come se fossimo degli oppositori? (Calandrino). Nella lotta per un nuovo blocco storico quale posto occupa il PSI? (Ambroggio). A: due momenti chiave per una politica unitaria, l'antifascismo e le lotte di massa, non è necessario aggiungere un'opera di chiarificazione su come vediamo la organizzazione del potere socialista in Italia? (Sola). Se le lotte unitarie di massa sono una condizione per trasformare la società in senso democratico come si spiega che dall'attuale lotta nazionale dei metallurgici sono tagliate fuori le aziende di Stato? Non è un indebolimento della unità? (Luzi).

A mano a mano che domande e risposte si intrecciavano appariva chiara la carica unitaria che ispira i comunisti nell'azione per nuove e solide alleanze. Il centro-sinistra, nato sotto la pressione delle masse e dalla sconfitta del centrismo, apre possibilità nuove a questa lotta a patto che i partiti operai e democratici si rendano esatto conto dei limiti, dei pericoli e degli equivoci che lo minacciano (ad esempio il tentativo della destra dc di fare del PSI una forza subalterna e di dividere la classe operaia) battendosi perchè si realizzino gli impegni programmatici sia sul terreno economico che politico. Di qui la funzione profondamente costruttiva del partito nello stimolare iniziative che imprimano un corso democratico e progressivo al centro-sinistra.

In questo contesto vanno visti i rapporti con il partito socialista. In questi ultimi anni si sono maturate profonde differenze ideologiche che non debbono però impedirci di fare con i compagni socialisti una politica unitaria, forti anche del patrimonio unitario che il movimento operaio italiano possiede (sindacati, cooperative, comuni). Del resto sul terreno delle lotte operaie, che si vanno svolgendo proprio in queste settimane — il cui successo è tanto importante per decidere dei rapporti di forza anche politici in Italia — assistiamo ad un allargamento, non ad un restringimento dell'unità di classe, ad un'azione che vede impegnati non soltanto lavoratori comunisti e socialisti ma — insieme — anche lavoratori cattolici e socialdemocratici. Il fatto che le aziende IRI non partecipino alla lotta nazionale per il contratto deriva non da compromessi politici, ma dalla avvenuta conquista di un accordo diretto con l'Intersind che ha obiettivamente indebolito il fronte padronale. Per le aziende IRI si pone il problema non di starsene fuori dalla battaglia ma di lottare perchè le conquiste di principio contenute in quell'accordo divengano realtà.

Questo impegno unitario dei comunisti, storicamente derivato e convalidato da una corrente linea politica nazionale e democratica, e le garanzie che il PCI dà a quanti avanzano dubbi e timori sulla costruzione della società e dello stato socialista in Italia.

Numerose domande (Galantucci, Dallò, Sarzi, Baricelli, Cicchi, Largna) hanno sollevato i problemi del movimento operaio internazionale e del rafforzamento del partito. Particolarmente sentita la necessità di conoscere di più le radici delle differenze e dei contrasti tra i partiti comunisti del mondo (ed rapporti tra URSS, Albania e Cina) complicati da difficili rapporti tra gli stati.

Per quanto riguarda il partito occorre adeguarne il livello politico e ideologico alle necessità di una lotta complessa quale quella della via italiana, allargare la democrazia incominciando con il discutere a fondo e capillarmente le tesi — base unitaria da cui partire per una verifica della nostra linea su cui si pronuncerà il congresso — dare una coscienza socialista alle giovani generazioni che si sono impetuosamente impegnate nella lotta sindacale perchè divengano protagoniste anche della lotta politica per fare un'Italia senza sfruttati e senza sfruttatori.

Genova: serrata critica al «sinistrismo» al Congresso della FGCI

Insieme con il documento nazionale, la segreteria dell'FGCI genovese aveva distribuito agli iscritti una nota per la discussione congressuale, contenente un'analisi approfondita dei complessi fenomeni e problemi sociali, economici, politici e organizzativi locali, con i quali i giovani comunisti dovranno misurarsi nei prossimi mesi ed anni. Inoltre, il relatore Bafico, pur concedendo ampio spazio ai temi generali della situazione interna e internazionale, ha tentato di dare al dibattito un'impronta di concretezza, ponendo in discussione le questioni specifiche della gioventù operaia e studentesca.

Il primo intervento (ed un altro sulla stessa linea che gli ha fatto seguito) hanno però spostato l'asse del dibattito in tutt'altra direzione, attaccando in modo disordinato e confuso, ma esplicito, la linea politica del Partito, la via italiana al socialismo. «Dire che lottiamo per lo sviluppo democratico e socialista d'Italia è un nonsenso, perchè democrazia equivale a proprietà privata, a capitalismo, e quindi il nostro obbiettivo non può essere che il socialismo... Utopistiche, e quindi reazionarie, sono le teorie degli anarco-sindacalisti sulla lotta per il potere nella fabbrica, perchè la chiave del potere è lo Stato; ma altrettanto utopistiche, e quindi reazionarie, sono le teorie illusorie sul controllo dei monopoli e sulla programmazione democratica. Entrambe queste teorie fanno credere al proletariato di poter avanzare verso il socialismo senza prendere il potere... Il centro-sinistra è la "coscienza di sè" della borghesia, il cui obiettivo strategico resta naturalmente quello di mantenere e rafforzare gli attuali rapporti proprietari... Serve dunque gridare al pericolo del ritorno al centrismo? No! Il pericolo sta proprio nel rafforzamento del centro-sinistra: esso è voluto dalla borghesia... E' assurdo parlare di programmazione democratica in contrapposizione con un'eventuale programmazione autoritaria, perchè l'unica programmazione oggi possibile è quella fatta dalla borghesia, in funzione dei suoi interessi, dato che è la borghesia che ha in mano lo Stato...».

Queste idee, espresse del resto, come abbiamo accennato, da due soli compagni fra i molti che hanno preso la parola in tre giorni di discussione, non hanno raccolto i consensi dell'assemblea, ed anzi sono state sottoposte ad appassionate ed efficaci critiche da parte di numerosi giovani saliti alla tribuna e infine controbattute a fondo da Giuseppe D'Alema, segretario del comitato regionale del Partito, e da Lanfranco Turci, della segreteria nazionale della FGCI.

E' stato messo in rilievo, in particolare, che le radici di queste ed altre manifestazioni di «sinistrismo» va ricercata in una evidente scissione fra le nostre concrete esperienze di lotta sindacale, politica, culturale, e lo sforzo teorico, che, mancando in tal modo di basi concrete, finisce per risultare vano e per condurre a deformazioni gravi e grossolane della realtà e delle prospettive. Non a caso — è stato osservato — i portavoce del «sinistrismo» hanno completamente trascurato l'apporto decisivo del Partito alla svolta politica in atto, cosa particolarmente assurda in una città come Genova, e non hanno detto nemmeno una parola su uno dei problemi-chiave della rivoluzione italiana: i nostri rapporti con il Partito socialista.

Questi incredibili «vuoti» spiegano anche l'incapacità di fornire una alternativa qualunque alla linea del Partito. Sicchè — ha detto in particolare Turci — la critica alle tesi dell'VIII del IX e del prossimo congresso, si riduce, in sostanza, all'impiego di certe espressioni apparentemente più radicali, alla escogitazione di formule (per esempio: «uso rivoluzionario delle regioni») e alla rivendicazione impaziente e irrequieta di tutte quelle stesse cose — ecco il punto — che da molti anni il Partito dice, propone, afferma e realizza con l'azione.

Nella loro astrattezza, le posizioni massimaliste sono molto pericolose perchè, dando per scontata l'impossibilità di compiere passi avanti senza un radicale mutamento dei rapporti di proprietà, introducono sfiducia e smarrimento nelle file del movimento operaio. E' evidente — ha insistito Turci — che se si afferma a priori che la programmazione sarà borghese o non sarà, non si fa nulla per intervenire nella battaglia sulla politica di piano, e quindi si lascia tutto nelle mani — appunto — della borghesia. Con la conseguenza di paralizzare il Partito e di ritardare proprio quei processi rivoluzionari che, con molta enfasi, si dice di voler affrettare.

Nonostante le divergenze di fondo, che nessuno si è preoccupato di nascondere, ma che anzi tutti si sono sforzati di mettere a fuoco con assoluta franchezza, il dibattito non ha avuto nulla di aspro, e si è mantenuto nel quadro di una lotta politica onesta e fraterna. La discussione è continuata nelle commissioni di lavoro e certo continuerà finchè i contrasti non saranno completamente superati. Il segretario dell'FGCI genovese si è detto certo che le posizioni massimaliste perderanno vigore e finiranno per scomparire a mano a mano che i compagni che ne sono i sostenitori si misureranno più a fondo e più intensamente con i problemi concreti della gioventù, nella lotta esterna, nel lavoro politico a stretto contatto con le nuove generazioni operaie e studentesche. L'importanza di certi fenomeni non andrebbe perciò nè sopravvalutata, nè drammatizzata.

a. s.

Congressi della FGCI

Per la fine di questa settimana sono in programma i seguenti congressi provinciali della FGCI:

VENEZIA 14 ottobre (con l'intervento del compagno Luciano Guerzoni); VICENZA 13-14 ottobre (Roberto Romani); FERRARA 13-14 ottobre (Eletta Bertani); RIMINI 13-14 ottobre (Renato Besteghi); AREZZO 14 ottobre (Piero Gigli); FIRENZE 13-14 ottobre (Lanfranco Turci); ROMA 11-12-13-14 ottobre (Achille Occhetto); TERAMO 14 ottobre (Salvatore Minniti); NAPOLI 12-13-14 ottobre (Giorgio Napolitano); CATANZARO 14 ottobre (Bruno Carbone); CALTANISSETTA 14 ottobre (Carlo Benedetti); PALERMO 13-14 ottobre (Mauro Marrucci).

30.000 abbonamenti congressuali speciali all'UNITA'

dal 15 ottobre al 15 dicembre 1962

L. 1.400

per un ampio dibattito al

X CONGRESSO DEL PARTITO

◆

- **PESARO: con la rimessa di altri 35 abbonamenti ha raggiunto quota 143.**
- **PERUGIA e TERNI: con la rimessa di 23 e 11 abbonamenti hanno raggiunto rispettivamente quota 68 e 40.**
- **SIENA e FOGGIA: hanno raggiunto rispettivamente 41 e 19 abbonamenti.**
- **NAPOLI: i compagni della cellula postelegrafonici hanno sottoscritto 10 abbonamenti: ne sottoscriveranno altri 10 entro venerdì prossimo.**
- **S. AGATA MILITELLO: a tutt'oggi ha raccolto 35 abbonamenti congressuali e 9 abbonamenti annui a *Rinascita*.**

Affrettatevi a raccogliere e ad inviare al nostro Ufficio propaganda gli elenchi degli abbonati.

Il bilancio dell'Industria alla Camera

Il PCI per una programmazione in linea con la Costituzione

La discussione del bilancio dell'Industria sta offrendo in questi giorni alla Camera la occasione per un esame generale della situazione economica del paese, nell'ambito del quale ogni gruppo politico ripropone il proprio giudizio sul passato, sulla annunciata politica di programmazione e sulle prospettive. *Negativo, naturalmente,* il giudizio dei liberali. Trombetta e Spadazzi secondo i quali la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la politica di programmazione terrebbero il mondo economico in uno stato di malessere, di incertezza e di inerzia. I democristiani finora intervenuti preferiscono invece affrontare problemi e questioni particolari, come hanno fatto gli onorevoli SAMMARTINO e TITOMANLIO (che hanno trattato della situazione dell'artigianato) e l'on. BARTOLE che ha dedicato un suo lungo intervento all'industria farmaceutica.

Il compagno TOGNONI intervenuto nella seduta antimeridiana, ha esordito sottolineando le reticenze della relazione di maggioranza sui problemi di fondo della nostra economia. Ciò non è senza significato se si ricollega alla natura della relazione Vetrone sul bilancio dell'agricoltura e ai tentativi della DC al Senato di apportare emendamenti alla legge istitutiva dell'ENEL. Non si possono non riallacciare questi episodi parlamentari, ha dichiarato il compagno Tognoni, alla manovra della corrente di destra della DC per insabbiare il programma governativo e porre condizioni e remore al Partito socialista.

L'oratore ha quindi espresso alcune preoccupazioni per la recente ingiustificata lievitazione dei prezzi e un certo ristagno degli investimenti e della produzione. Per far fronte ad eventuali fenomeni di crisi congiunturale — egli ha sostenuto— non è sufficiente però predisporre provvedimenti parziali ma occorre invece andare avanti sulla strada delle riforme e di una coraggiosa politica di programmazione. Solo così si potranno superare gli squilibri esistenti e dare stabilità alla nostra economia.

In tema di riforme il compagno Tognoni ha sottolineato l'esigenza di un deciso intervento in agricoltura, sia per quanto si riferisce alle strutture (superamento della mezzadria) sia per quanto si riferisce ai settori industriali connessi con lo sviluppo agricolo (fertilizzanti e macchine).

Affrontando quindi i problemi della programmazione egli ha negato che l'alternativa sia, come sosteneva recentemente certa stampa, tra una programmazione solo «correttiva» degli squilibri e una programmazione di tipo socialista.

«Ciò che noi chiediamo — ha affermato il compagno Tognoni — è una programmazione che risponda ai principi della Costituzione italiana che afferma non potersi l'attività economica privata svolgere in contrasto con la utilità sociale e che prevede il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione delle aziende. Una programmazione di questo tipo non può essere centralizzata nè fare perno soltanto sull'esecutivo, ma deve articolarsi sull'Ente regione e sugli altri enti locali e venire sottoposta ad un ampio controllo democratico.

La posizione italiana nel MEC è stato l'ultimo argomento trattato dall'oratore comunista. A questo proposito il compagno Tognoni ha affermato che i comunisti sono favorevoli alla totale internazionalizzazione del commercio ed ha chiesto quindi che il governo italiano assuma una precisa posizione a favore della Conferenza internazionale del commercio proposta a tutti i Paesi del mondo dalle nazioni del COMECON.

Il socialista onorevole CASTAGNO ha insistito sulla necessità di una programmazione che non sia «neutra» ma rivolta a combattere determinati concreti interessi e a risolvere certe strozzature ed ha sottolineato la esigenza che essa sia articolata democraticamente su scala regionale.

La Camera ha approvato infine a scrutinio segreto il bilancio della Difesa e quello del Commercio con l'estero.

Dichiarazione di Serri

Sempre troppi 15 mesi di «ferma»

A proposito della dibattuta questione della ferma militare, sulla quale si è intrattenuto anche il ministro Andreotti nella seduta di martedì scorso della Camera, a conclusione del dibattito sul bilancio del ministero della Difesa, prospettando la riduzione della ferma a 15 mesi, il segretario nazionale della FGCI, compagno Rino Serri, interrogato da una agenzia di stampa ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' da sottolineare con soddisfazione il fatto che nel Parlamento italiano si sia determinata una maggioranza favorevole ad una riduzione della ferma militare.

«La gioventù italiana da tempo si batte unitariamente attorno a questa richiesta, e la FGCI in particolare ne ha sempre fatto un punto della sua battaglia per risolvere i problemi della gioventù, lo abbiamo fatto anche quando sentivamo levarsi le accuse di distruttori della patria, di agenti dello straniero, ecc. ecc.

«La proposta sulla quale ci si orienta per una riduzione a 15 mesi fa cadere nel ridicolo tutte queste "ragioni" di opposizione. Sembra inspiegabile tuttavia, su questa base, perchè non viene accolta la proposta delle sinistre per una riduzione a 12 mesi.

«Lo si comprende solo se si considera che il provvedimento, se ci sarà, non nasce da una diversa impostazione della politica governativa, ma solo da considerazioni di ordine tecnico. Rimane cioè aperto il problema di imporre una diversa linea di politica estera orientata verso la distensione e la collaborazione con tutti i popoli, sganciata dalle forze conservatrici e belliciste che impongono la loro linea in Europa e nel Patto Atlantico, attiva nell'azione per il disarmo.

«Ed è su questa base che si può e si deve stabilire un diverso orientamento della politica della difesa nazionale. In un quadro di tale genere si può e si deve arrivare ad una più netta riduzione del periodo di ferma, ad una profonda revisione dei criteri di selezione, in modo tale da conciliare la istruzione militare con le esigenze di lavoro, di studio, di carriera dei giovani e nello stesso tempo con le esigenze delle famiglie. Infine, bisogna affrontare il problema di una riforma dell'esercito che ne assicuri il carattere democratico, facendo sì che il giovane sotto le armi si formi nella volontà di pace, non "dimenticando chi e e chi è stato", ma partecipi, nell'adempimento dei suoi doveri e nel rispetto dei suoi diritti, alla vita democratica del paese. Su questa linea la FGCI continua la sua battaglia, convinta che essa corrisponda agli interessi del paese e delle esigenze ed aspirazioni della gioventù. E in questa direzione, a nostro parere devono andare al più presto il Parlamento ed il Governo».

34 morti sulla Varsavia-Vienna

Lo «Chopin Express» piomba su un rapido

VARSAVIA — Squadre di soccorso e vigili del fuoco fra i rottami del treno (Telefoto AP - «l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 10

34 morti e 53 feriti sono il tragico bilancio di una catastrofe ferroviaria accaduta la notte scorsa in una località di campagna circa 150 chilometri a sud della capitale polacca.

Poco dopo le 22, per il mancato funzionamento di uno scambio, i tre vagoni di coda di un treno proveniente da Katowice e diretto a Varsavia si sono staccati dal convoglio ed hanno infilato un binario parallelo a quello normale di corsa. Molto probabilmente lo scambio è scattato proprio quando una parte del treno lo stava superando e i tre vagoni di coda hanno infilato l'altro binario, compiendo i danni.

I tre vagoni hanno continuato per un certo tratto la loro corsa mentre i macchinisti mettevano in funzione il freno «rapido» per evitare una catastrofe. Ma era ormai troppo tardi. Lo «Chopin Express» della linea Varsavia-Praga, partito in ritardo dalla capitale, giungeva proprio in quel momento a cento all'ora su tre vagoni e li sollevava letteralmente in aria.

Lo scontro è avvenuto in piena campagna e il più vicino centro abitato distava alcuni chilometri. Ciò ha ritardato all'inizio l'arrivo dei soccorsi, i quali sono tuttavia entrati in azione in maniera massiccia. Le fotoelettriche dell'esercito, subito messe in funzione, hanno illuminato la scena della tragedia e consentito agli operai armati di fiamma ossidrica di tagliare le lamiere contorte sotto cui giacevano prigionieri decine di passeggeri.

Soldati, polizia e contadini accorsi dai villaggi hanno coadiuvato all'opera di soccorso, che è tuttora in corso. Due automotrici, partite da Varsavia, hanno caricato i feriti più gravi, trasportandoli velocemente agli ospedali.

Le vittime sarebbero state assai di più, se le vetture non fossero state di tipo moderno, a struttura d'acciaio resistente. «Altrimenti sarebbe stato un massacro», ha detto un ferroviere.

Franco Bertone

Precipita un aereo: 11 morti

BRNO, 10

Undici persone sono rimaste uccise e altre trentuno gravemente ferite in seguito alla caduta di un aereo di linea cecoslovacco, in volo sulla rotta Kosice-Praga.

Nuovo processo ai neo-nazisti

I sette giovani neonazisti che il 9 settembre dello scorso anno fecero esplodere a Roma e a Trento, alcuni fiaschi e bottiglie di benzina, sono tornati al banco degli imputati per il processo di appello.

La prima udienza, che si è celebrata ieri nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise d'appello, è stata occupata dalla relazione, fatta dal giudice a latere dottor Alfredo D'Ottavio, degli interrogatori degli imputati, i quali si sono limitati a confermare le precedenti deposizioni, e da una richiesta di parziale rinnovazione del dibattimento, avanzata dall'avv. Eramanno Nicolussi. Al termine dell'udienza, il presidente, dottor Nicola D'Amario, ha rinviato il processo a questa mattina, riservandosi di decidere sull'istanza della difesa.

I sette imputati hanno mantenuto, anche ieri, il tono e il comportamento avuto in primo grado.

Gli interrogatori sono stati brevissimi. Il dottor D'Amario ha chiesto agli imputati se confermavano o non le dichiarazioni. Essi, come già detto, hanno risposto di sì. I primi tre (Wintersberger, Mauritz e Schach) vennero a Roma e depositarono bottiglie incendiarie in varie trattorie e alla stazione, provocando 6 esplosioni.

c'è un uomo a Trieste che ha qualcosa per voi

C'è un signore, in una città lontana, che ha qualcosa per voi
Una cosa che vi serve e che desiderate da tempo, ad un prezzo conveniente.. Ma voi non lo conoscete e lui non vi conosce.
Così non vi incontrerete mai.
Per fortuna c'è una risposta a questo problema: la pubblicità
Con la pubblicità voi orientate i vostri acquisti, e le industrie fanno conoscere i loro prodotti: vendono di più, producono di più, quindi a prezzi più bassi.
La pubblicità vi porta libertà di scelta, prodotti migliori e più convenienti.
E' una spinta costante per il benessere di tutti.

La pubblicità, forza viva del «miracolo economico»

Il rapido progresso dell'economia italiana — quello che il mondo chiama «miracolo» — è in gran parte dovuto al grande sviluppo dei consumi, favorito da una pubblicità sempre più diffusa e sempre migliore. La pubblicità stessa, il progresso economico, contribuisce al benessere di tutti.

settimana nazionale della Pubblicità

a cura della OTIPI